



È da oltre mezzo secolo che l'Italia fa i conti, ahimè/ahinoi, con la cosiddetta "fuga dei cervelli", una drammatica emorragia di brillanti intelligenze e di preziose competenze che, una volta formatesi nelle nostre università, vanno a rendere ancor più prospera e rigogliosa l'economia e la società dei Paesi che le accolgono, in larga misura europei.

E, per quanto un'esperienza di studio, di ricerca e/o professionale all'estero possa tradursi, quantomeno in linea di principio, in un'operazione positiva e virtuosa per tutti quei Paesi che "esportano" Donne e Uomini di Scienza, la "conditio sine qua non" affinché ciò avvenga è che le competenze acquisite in terra straniera vengano spese in patria successivamente al rientro dei diretti interessati.



*Prof. Giovanni Di Guardo*

Questa purtroppo non è la situazione riguardante l'Italia, che molti, troppi Scienziati continuano ad abbandonare per non farvi più ritorno, complici in primis le remunerazioni salariali, assai inferiori rispetto a quelle dei Paesi ospitanti, fattispecie che le detrazioni fiscali già annunciate dal precedente Governo miravano tuttavia a mitigare.

E mentre la politica non batte ancora un sol colpo su una materia così strategica e rilevante, che andrebbe iscritta fra le "top priorities" di qualsivoglia coalizione di governo e dalla quale dipendono in buona parte il futuro ed il progresso di ciascuna Nazione, le ricercatrici ed i ricercatori italiani si collocano all'ottavo posto nel mondo per la qualità della produzione scientifica!

Un risultato quanto mai meritorio e lusinghiero, che palesemente confligge con quella miserrima quota, pari a poco più dell'1% del proprio PIL, che il nostro Paese pervicacemente continua ad investire nel finanziamento pubblico della ricerca!

Errare Humanum est Perseverare Autem Diabolicum!